

PNRR:

UNA OPPORTUNITA' PER UNA SCUOLA INNOVATIVA ED EQUA

Anche la nostra scuola è stata destinataria di fondi PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). In particolare al momento stiamo gestendo 5 progetti:

- **Transizione digitale:** nuovo sito scolastico e implementazione del cloud per il settore amministrativo

- **Ambienti innovativi:** Piano scuola 4.0 classroom

- **Lotta alla dispersione**

- **Sviluppo delle competenze digitali del personale scolastico.**

Li ho voluti elencare in maniera semplice, ma i riferimenti normativi sono tanti. Vorrei però dedicare queste poche righe (la Preside che scrive in burocratese è noiosa e onestamente si annoia) per fare con i giovani lettori alcune riflessioni.

1. Veramente questi finanziamenti saranno utili per la scuola?

Non saprei, per ora è una speranza e una scommessa sul futuro. Saranno utili se gli alunni frequenteranno con profitto i corsi che la scuola offrirà nel prossimo anno scolastico, per colmare alcune lacune e migliorare le competenze di base. Questa una sintesi dei percorsi offerti.

TIPO DI ATTIVITÀ	n alunni	annotazioni
PERCORSI DI MENTORING E ORIENTAMENTO INDIVIDUALI	34	
PERCORSI DI POTENZIAMENTO DELLE COMPETENZE DI BASE GRUPPI ALMENO 3 ALUNNI MAX 6	102	3 corsi ital classi I -I in II, 2 in III 2 corsi mat classi I -IIe III 2 corsi ing classi I e II e I in III TOTALE 17 corsi da 16 ore l'uno
PERCORSI PER FAMIGLIE ALMENO 3 DESTINATARI	9 genitori	TOTALE 3 corsi da 4 ore l'uno
PERCORSI FORMATIVI E LABORATORI CO-CURRICOLARI ALMENO 9 ALUNNI MAX 15	120	2 edizioni giornalismo+2 coding+2 teatro inglese+I debate+I scacchi TOTALE 8 corsi da 20 ore l'uno
TOTALE PERCORSI		N 62

Saranno utili se le famiglie con umiltà accompagneranno i propri figli in questa sfida. Nei percorsi abbiamo pensato anche ai genitori, perché senza il loro supporto, l'azione educativa e formativa della scuola non può avere successo.

2. Le nostre aule saranno più belle?

Certamente saranno aule dotate di nuovi arredi e attrezzature digitali per essere più funzionali e accoglienti: aule storytelling, debate, laboratori linguistici, aule STEAM, e STEM. Dipende, però dai docenti e dagli alunni il loro corretto e rispettoso utilizzo.

3-Si poteva fare di più con gli investimenti del PNRR?

La scuola non potrebbe fare di più, anche perché le risorse umane per la gestione dei finanziamenti non sono aumentate. Sono, purtroppo, a differenza di altri enti pubblici, le stesse. Personalmente sono un po' delusa dai fondi PNRR. Avrei voluto, perché necessari, finanziamenti volti alla costruzione di scuole nuove, più sicure, moderne, più in linea con gli arredi e soprattutto con le esigenze delle ragazze e dei ragazzi di oggi e di domani. Il logo del PNRR è

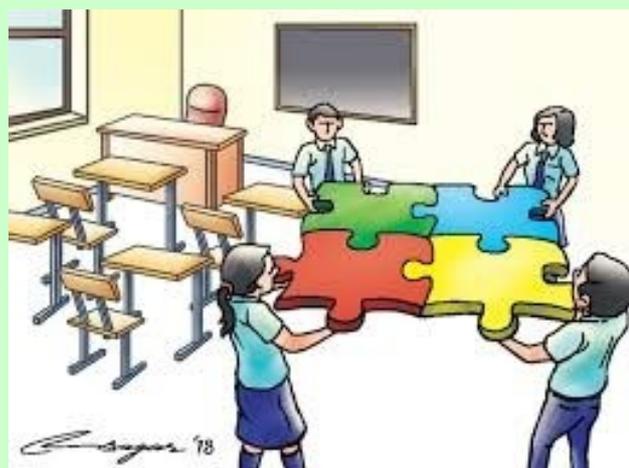


e nel futuro io immagino edifici scolastici innovativi.

Per quanto possibile, però, la scuola con la Preside, i Docenti, la Segreteria, i Collaboratori scolastici farà la sua parte.

VOI CI SARETE?

DS prof.ssa Maria Grazia Giampé



L'INGANNO IMPERCETTIBILE DELLA PUBBLICITÀ

La pubblicità è una forma di comunicazione di massa che nasce durante la rivoluzione industriale e ha lo scopo di far acquistare determinati prodotti ad uno spettatore.

Il suo principale obiettivo è quello di influenzare in modo sistematico l'acquirente interferendo in



tutto e per tutto con la sua razionalità. In questo modo, lo spettatore, privato del suo senso critico, cade in una sorta di manipolazione sociale, e si autoconvince che quel particolare prodotto possa essere essenziale per la sua quotidianità, e quindi cede all'acquisto.

D'altro canto, ci sono anche aspetti positivi della pubblicità: sicuramente lo spettatore, viene a conoscenza di prodotti proficui da usare nella sua vita giornaliera, che lo portano anche a semplificare la scelta tra vari prodotti offerti dal mercato.

La pubblicità è comunicazione in quanto composta da:

un emittente: persona

fisica oppure associazione o anche un ente che è interessato a rendere noto un determinato messaggio,

un mittente: persona fisica oppure associazione o ente che si occupa di trasmettere il messaggio;

un messaggio: il contenuto da diffondere;

un codice: composto da suoni, parole e immagini con lo scopo di rendere più comprensibile e accattivante il messaggio;

un canale di comunicazione: uno strumento dal quale viene trasmesso il messaggio. Ad esempio la radio, tv, in-



ternet ecc,

un destinatario: eventuali consumatori da poter persuadere con lo scopo di far acquistare il prodotto.

Detto questo, però, dovremmo riflettere sul fatto che la pubblicità - la vera pubblicità -

dovrebbe essere la promotrice di un prodotto di cui realmente abbiamo bisogno e di cui non dovremmo fare a meno. ma non è quasi mai così.

L'ottica sbagliata che ci facciamo della pubblicità ricade negativamente su di noi facendocene restare addirittura ignari, infatti alla prima pubblicità di un prodotto nuovo siamo subito invogliati a comprarlo perché la sentiamo quasi come una necessità, una cosa da possedere a tutti i costi.



Diversamente da quanto detto, ci sono associazioni ed agenzie come "pubblicità progresso" che lottano per promuovere la loro visione di pubblicizzazione che verte sul discernimento di un prodotto di qualità da quello che invece non lo è.

Pubblicità progresso inoltre ci fornisce informazioni attraverso campanelli di allarme che sono incentrati principalmente su: riscaldamento climatico, uso del telefono alla guida, l'uso della cintura di sicurezza in macchina e tante altre denunce come quella

contro il bullismo.



Tra le strategie manipolatorie che la pubblicità attua c'è quella dei "prezzi civetta" come ad esempio "\$0.99" che porta il nostro cervello a catalogarlo come un prezzo molto più insignificante come lo è l'euro pieno.

Tutte, o almeno la maggior parte delle scelte che ottemperiamo al supermercato sono dettate dalla visione, anche passiva, di promozioni pubblicitarie che vengono esplicitate con tutti i mezzi a disposizione.

Pubblicità deriva dall'aggettivo "pubblica", cioè cosa che dovrebbe riguardare il popolo, ma guardandoci intorno, la pubblicità ci riguarda??...



Si possono individuare 4 tipi di pubblicità:



Referenziale: è la pubblicità della verità che mira a produrre spot e annunci realistici. L'obiettivo è ricreare una porzione di vita quotidiana affinché il consumatore si riconosca in quella determinata situazione.



eroi, leggende e simboli.

Mitica: al contrario di quella referenziale, crea intorno ad un prodotto un senso e un valore attraverso la fantasia o l'immaginazione. Questa pubblicità inserisce il prodotto all'interno di una storia immaginata con



utilizzata da questa pubblicità.

Obliqua: ritiene che il senso è da costruire, non è già dato. E la pubblicità del paradosso simula l'incongruo e il non immediato, dove colui che guarda il manifesto è il soggetto di un fare interpretativo. L'ironia è la strategia



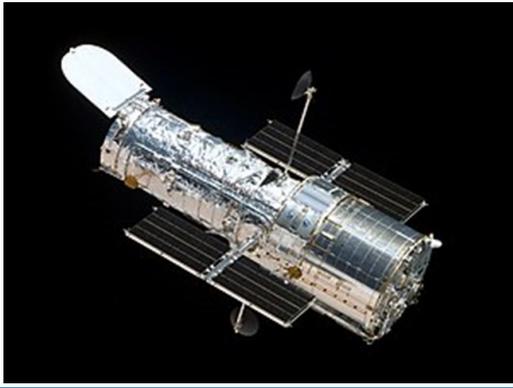
Sostanziale: si focalizza solamente sul prodotto di cui si assicura il valore; vengono utilizzate le sue virtù per fare della sua natura profonda la vera star.

Angelica Panzieri, Eleonora Priori,
Maria Elena Sensi, Nicola Verducci

OLTRE IL CIELO

L'HUBBLE

L'Hubble è un telescopio spaziale che orbita intorno alla Terra già dal 24 aprile dell'anno 1970. Il genio che lo inventò fu l'americano Lyman Spitzer che impiegò 50 anni della sua vita per crearlo. L'Hubble ogni 97 minuti completa un'orbita della Terra e va ad una velocità di 8Km al secondo.



LA GALASSIA UGCA307

Il telescopio Hubble della NASA è riuscito a catturare qualcosa di impercettibile: una piccola e lontana galassia nella costellazione del Corvo. Questa galassia è chiamata dalla NASA UGCA307 e si trova a 26 milioni di anni-luce dalla Terra.



IL BUCO BIANCO

Un Buco Bianco è un'ipotetica regione dello spaziotempo, dentro cui non si può entrare dall'esterno, però da essa può uscire energia materiale e luce. Si crede che anche il Big Bang sia stato un enorme Buco Bianco.



ANCORA SULLA LUNA

Gli astronauti torneranno sulla Luna nel con la missione di Artemis II con lo scopo di orbitare attorno a essa. Nel 2023 a partire da giugno dei volontari andranno a vivere per un anno in una struttura creata dalla NASA che rappresenta l'habitat di Marte.

Gianluca Mancinelli, Filippo Salari, Lorenzo Tomassini

UN INCONTRO INASPETTATO!!!

Hai mai pensato di incontrare una persona famosa vicino casa tua?
A noi è capitato!



Mentre eravamo in giro per Spello, ci siamo fermati in piazza per bere, e da lontano abbiamo visto arrivare Raffaele Capperi, sì proprio lui con la nostra prof.!

Era appena arrivato a Spello perché l'indomani mattina avrebbe avuto un incontro con gli alunni della scuola secondaria di 1° grado e delle quinte della primaria del nostro Istituto!

Il ragazzo è nato con la sindrome di Treacher Collins ed è diventato molto conosciuto grazie a TikTok e alla pubblicazione del libro *"Brutto e Cattivo. La storia del ragazzo che ha visto la vera faccia del mondo"* in cui racconta la sua vita.

Si è reso subito molto disponibile con noi sia per scattare foto sia per rispondere alle nostre tante domande. Ci siamo fermati in piazza davanti alla nostra scuola, così a mano a mano con un velocissimo passa-parola si sono



radunati intorno a lui molti ragazzi. Lo abbiamo tempestato di domande (senza "bruciare" quelle che gli avremmo dovuto ri-

volgere il giorno seguente durante l'incontro a teatro) alle quali ha risposto sempre con molta gentilezza. Ne riportiamo alcune.

Quando andavi a scuola hai avuto difficoltà nelle relazioni con i compagni?

Alle elementari e medie non ho avuto molti problemi, visto che i compagni erano anche quelli dell'asilo. Ho avuto molte più difficoltà alle superiori, ero anche molto più timido di quanto sono oggi perché sapevo di essere di-

verso.

Credo, che se davanti a me avessi una persona con disabilità, mettendomi nei panni degli altri, sarei interessato a quello che dice quando parla e non al suo aspetto, perché andrei a pensare "Chissà cosa dice? Chissà com'è?". Penso sia una cosa normale. Almeno io la vedo così. Invece ogni volta che apro bocca ho gli occhi puntati addosso e mi rendo conto che tanti sono interessati o incuriositi più dal mio aspetto fisico che non da quello che dico, perché guardano la mia faccia "con ignoranza" e pensano che la mia disabilità fisica sia anche mentale e quindi che io sia o debba stare un passo indietro a loro.

Se tornassi indietro riapriresti l'account su TikTok?

Sì, perché mi ha dato la possibilità di capire chi sono veramente.

Nonostante tutto però, ho dovuto affrontare molto dolore, per le offese e le minacce ricevute.

Tu ti definiresti famoso?

"Famoso" è una parola grande, naturalmente mi fa piacere quando mi riconoscono. Questo mi ha aiutato a cambiare il modo di vedere la vita. Prima di espormi sui social, quando le persone mi guardavano, mi facevano pesare la mia disabilità. Ora quando mi guardano penso che mi abbiano visto sui social o in TV, e questo mi piace.

Ad oggi quando ti guardi allo specchio ti senti accettato? I social hanno aiutato?

Oggi sì, mi sento accettato e i social mi hanno aiutato in questo. Penso anche che sia meglio avere una disabilità piuttosto che essere ignoranti e insensibili.

Perché hai intitolato il libro "Brutto e cattivo"?

L'ho intitolato così per un episodio della mia infanzia che mi è rimasto impresso.



Andavo ancora all'asilo e ogni mattina c'era una bambina che piangeva. Pensavo che fosse solo perché voleva rimanere con la mamma, ma quando sono andato a chiederle il motivo del suo comportamento, lei mi rispose: « Sei brutto e cattivo! ». Tuttora queste parole mi ronzano in testa ogni volta che per strada delle persone mi guardano limitandosi all'apparenza senza volermi conoscere veramente. Questo mi fa ancora soffrire perché io non sono la sindrome di Treacher Collins ma sono Raffaele con gli stessi sogni e le stesse emozioni di qualunque altro ragazzo.

La mattina seguente, durante l'incontro a teatro, oltre ad aver parlato del suo libro, Raffaele Capperi ci ha anche raccontato di alcuni episodi significativi della sua vita che non ha inserito nelle pagine che abbiamo letto. L'incontro poi non è rimasto solo su Capperi, ma lui ha fatto sì che interagissimo con lui, oltre ad aver fatto delle domande alla fine, ci sono ragazzi che hanno anche raccontato le loro esperienze nel campo del bullismo.

Durante l'incontro non ci sono stati momenti di noia, molte volte abbiamo interagito, riso e a volte ci sono stati momenti emozionanti.

Dopo l'incontro in classe ne abbiamo discusso, e ascoltando anche i nostri compagni, più o meno ciò che ci è rimasto sono le stesse impressioni, sicuramente ci è rimasto impresso che è un ragazzo molto forte, e che è riuscito in qualche modo soprattutto con l'aiuto della sua famiglia che non lo ha fatto mai sentire diverso dal fratello, ad affrontare la sua malattia. questa comporta gravi deformità che lo fanno essere diverso dai "canoni estetici", ma con il tempo ha capito che questa malattia oltre ad essere un "problema", se potesse decidere di averla oppure no, sceglierebbe comunque di averla perché l'ho ha fortificato e gli ha fatto capire quali sono i veri valori.

L'incontro con Capperi ci ha trasmesso coraggio, la sua vita è la prova di una lotta contro chi lo ha respinto e chi lo ha isolato. Lo ammiriamo perché lui è uno di quelli che ce l'ha fatta ed ha superato i pregiudizi.

Noi ringraziamo davvero tanto Raffaele Capperi per la sua disponibilità soprattutto anche per l'incontro del pomeriggio, che nonostante fosse stanco è venuto a parlare con noi rispondendoci

alle domande che gli facevamo. Ma ringraziamo anche la professoressa Maria Luisa Marchionno che da quando ha letto il libro, ha cercato di contattare Capperi in ogni modo possibile per permettere a noi ragazzi di conoscerlo e di ascoltare la sua preziosa testimonianza contro i pregiudizi e il cyberbullismo.



Classe VA



Classe VB



Classe 1° A



Classe 1° B



Classe 1° C



Classe 2° A



Classe 2° B



Classe 2° C



Classe 3° A



Classe 3° B

Matilde Galli e Chiara Quadrelli



Classe 3° C

UMBRIA:

LA MAFIA C'È E SI VEDE

L'Umbria **non** è sicura come sembra.

Quando sentiamo la parola mafia tendiamo a pensare che sia un fenomeno legato unicamente al meridione oppure che sia una cosa che riguardi anche il nord, ma non l'Umbria, una regione isolata dalle altre a causa della mancanza di autostrade che la collegano al resto del Paese e questo ci fa pensare che sia una regione al sicuro dalla mafia, ma non è così, anzi, è proprio questo il motivo per cui l'Umbria è soggetta ad infiltrazioni continue della mafia campana e calabrese.

Chi, dove e perché

L'Umbria non ha una mafia propria, ma due grandi mafie "straniere" che si sono spartite la regione: quella campana (la Camorra) e quella calabrese (la 'Ndrangheta).

Gli affari che portano avanti in Umbria riguardano principalmente la droga, ma non solo.

Le famiglie mafiose attive in Umbria per la Camorra sono:

- i Frabricino, che si occupano principalmente dello spaccio di droga
- i Terraciano, che si occupano di riciclare denaro sporco
- i Casalesi, che si occupano anche dell'edilizia, oltre che dello spaccio e della prostituzione.

Per la 'Ndrangheta, la mafia che esercita una maggiore presa sulla regione, ci sono il Maninolo di San Leonardo di Cruto e il Commisso di Siperno, che hanno messo in piedi delle succursali criminali tramite minacce, estorsioni e truffe nei confronti delle piccole e medie imprese.



"La mafia eroica"

Per coinvolgere anche i giovani nei suoi affari la mafia ha sempre cercato di presentarsi come un'opportunità per arricchirsi o



migliorare la propria situazione, spesso tramite l'edilizia, sempre con una truffa dietro l'altra.

Ma a far sì che la mafia venga sottovalutata e non considerata più come cattiva ci sono anche i film e i videogiochi che non hanno come intenzione quella di far entrare lo spettatore/giocatore in confidenza con la criminalità, ma nei confronti di chi è più influenzabile questo è l'effetto che si ha e la soluzione non è la censura di questo tipo di contenuti ma è l'insegnare ai ragazzi la differenza tra la realtà e una storia creata per intrattenere.

L'esempio perfetto di una di queste storie è la serie cinematografica de *Il padrino* che racconta le vicende della famiglia mafiosa siciliana, dei Corleone che hanno fondato il loro impero criminale in America e che nei film si scontrano con altre famiglie mafiose.

Ovviamente ci sono dei riferimenti alla vera mafia ma è pur sempre una storia inventata per intrattenere.

Umbria: la mafia c'è e si vede

È il titolo del nostro articolo ma anche di un docu-film presentato il 14/04/2016 al Liberalidee, manifestazione organizzata dall'associazione Libera su temi legati alla criminalità, ai problemi sociali e all'Anti-mafia.

Il docu-film parla di sequestri estorsioni e corruzioni e in particolare sull'inefficiente legislazione della burocrazia.

Michelangelo Albi, Giacomo Gianfondati, Leon Hoxhaj, Gaia Orlandi

COS'È LA MAFIA?

La mafia è un'organizzazione criminale nata molto probabilmente in Sicilia all'inizio del XIX secolo e poi diffusa in tutta Italia.

L'unico interesse dei mafiosi è il potere economico, ovvero i soldi che riescono a ottenere grazie ai loro traffici di droga, di armi, di rapine e di rifiuti illeciti.

La **mafia** ha un nome diverso a seconda della regione di appartenenza:

- in Sicilia è Cosa Nostra
- in Campania è la Camorra
- in Puglia è la Sacra Corona Unita
- in Calabria è la 'Ndrangheta



Le **organizzazioni di stampo mafioso** non si limitano a commettere reati, ma creano un **sistema**, un vero mondo parallelo e alternativo alla società legale, in cui interi territori finiscono sotto il loro controllo, condizionando direttamente o indirettamente la vita della comunità. Nelle zone controllate dalla mafia, infatti, sono i clan della malavita a decidere chi lavora, chi può costruire un palazzo, chi può avviare un'impresa, chi viene protetto o chi, viceversa, va punito.

La mafia, insomma, si sostituisce allo Stato.



Non si può parlare di mafia senza parlare di due grandi magistrati che hanno dato la propria vita per combattere la mafia, cioè Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Falcone morì nella strage di Capaci il 23 mag-

gio 1992, Borsellino venne ucciso nella strage di via d'Amelio il 19 luglio 1992.



Nonostante lo Stato continui a combattere contro tutte le associazioni mafiose, queste, purtroppo, continuano ad essere di attualità perché continuano ad operare non solo in Italia e in Europa ma anche in altre parti del mondo.

Il 17 aprile, nell'ambito del festival del cinema di Spello, gli alunni delle classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto "G. Ferraris" di Spello hanno incontrato presso il teatro Subasio il magistrato antimafia Catello Maresca che tra l'altro ha presentato il suo ultimo libro "La banalità della mafia". Durante l'incontro il magistrato ha spiegato in maniera chiara e semplice il fenomeno della mafia, di come si espande e di come si può combattere. È la mentalità che deve cambiare e deve fare posto alla legalità e alla giustizia in ogni aspetto della nostra vita.



Riccardo Agostinelli, Aurora Carletti, Anita Giovannini, Ginevra Mariani, Giulia Pergolesi

UNA BATTAGLIA SENZA FINE

La disparità di genere nel mondo, nonostante il passare degli anni, non è scomparsa.

Le disuguaglianze vengono analizzate sulla base di 4 fattori:

1. a partecipazione delle donne nel lavoro, i guadagni e le possibilità di carriera. Da quanto riportato da donne in varie interviste, è emerso che vengono richieste performance più alte e che in campo lavorativo gli uomini godono di maggiori benefici economici;
2. il rapporto tra gli uomini e le donne nell'istruzione, cioè il livello di preparazione culturale raggiunto;
3. a percentuale di donne tra le cariche più alte come quelle ministeriali e parlamentari;
4. il divario tra l'uomo e la donna nelle cure mediche, l'igiene.



Anche negli sport è presente questo fenomeno, poiché molte ragazze e molti ragazzi vorrebbero praticare sport

"maschili" come calcio e rugby oppure "femminili" come danza e pattinaggio ma sono bloccati dalla paura dei pregiudizi esistenti nella società.

Quante volte è capitato che un ragazzo praticando danza o pattinaggio venga chiamato "femminuccia" oppure una ragazza praticando calcio o rugby venga chiamata "maschiaccio"

"Spesso sentiamo dire che le donne non sono adatte al calcio. Lo dicono dagli spalti e spesso persino alcuni dirigenti durante partite o allenamenti. Dicono *"ma guardale, ci mettono tre volte il tempo che ci mettono i maschi per fare la stessa azione!"*, e quindi continuano a considerarlo uno sport per soli uomini. E fa male, perché sono cose che sentiamo ripetere da quando avevamo 3-4 anni".



Queste sono le parole di Magda Moroni, ex portiere di calcio che è divenuta pallavolista a 22 anni proprio a causa di questi pregiudizi che l'hanno condizionata a tali punto da farle cambiare sport.

Queste parole vanno a dimostrare che nonostante se ne parli tanto di questo fenomeno (anche in tv) c'è gente che rimane della stessa opinione.

Ma il problema è che non sono solo i tifosi a discriminare, ma a volte sono gli stessi dirigenti, gente che lavora nel mondo dello sport che invece di provare a cambiare la situazione contribuisce a incrementarlo.



Però rispetto all'800 e ancor prima ci sono stati dei cambiamenti; infatti nel '900

alcune donne sono riuscite a partecipare anche se in maniera non ufficiale a gare di tennis, croquet, golf e vela alle Olimpiadi di Parigi, mentre nel 1921 si tennero a Montecarlo i primi Mondiali Femminili. Nel 1928, alle Olimpiadi di Amsterdam, le donne furono ammesse alle gare di atletica.

Nel 1936, a Berlino, si istituirono competizioni femminili negli ambienti principali.



Incredibilmente, nelle Olimpiadi di Londra del 2012 c'è stata la partecipazione delle atlete in tutte le discipline, anche nel pugilato. In conclusione, negli anni la situazione non è cambiato come ci si aspetterebbe in una società aperta e culturalmente evoluta come la nostra.

Maicol Fratini, Chiara Marcotulli, Gabriele Passeri, Pietro Stefanetti

LA FRAGILITA' DELL'UMANITA'

Sono molte le fragilità dell'umanità in questo articolo, però, prenderemo in considerazione solo la dipendenza da alcol e droga.

Secondo l'OEDT (Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze), i principali fattori di rischio delle droghe sono l'aggressività comportamentale, la mancanza di controllo da parte dei genitori, il comportamento nel gruppo di amici, la disponibilità di acquistare droghe nei pressi delle scuole e la mancata consapevolezza del proprio posto in una comunità. Dall'altra parte, però, ci sono i fattori di protezione che aiutano i ragazzi ad evitare di diventare dipendenti da sostanze o dal gioco. In realtà, ci sono alcuni fattori che a seconda dei casi possono essere di rischio o di protezione come ad esempio l'ambiente sociale in cui vive il ragazzo, oppure la famiglia, la scuola e il rendimento scolastico, il gruppo degli amici.



Ma perché tanti ragazzi iniziano a bere o ad assumere sostanze? Principalmente lo fanno per i seguenti motivi:

1. Imitano il comportamento degli adulti perché pensano così di anticipare l'età adulta: "se mi comporto come loro, sono grande come loro"
2. Assumono tali sostanze, alcoliche o stupefacenti, per trasgredire le regole della società perché pensano così di essere considerati dal gruppo
3. Per sperimentare la propria capacità di tenuta e delle proprie reazioni
4. Per fuggire dalle proprie difficoltà perché sono incapaci di affrontarle e risolverle.

C'è qualche elemento che accomuna i giovani che si avvicinano e fanno uso di tali sostanze? Secondo i ricercatori in questi casi si sovrap-

pongono vari fattori di rischio tra i quali sicuramente troviamo scarsa autostima, carattere debole, frequenza di un gruppo di amici in cui si fa uso di tali sostanze, bassa considerazione da parte degli altri, scarso controllo da parte dei genitori, basso rendimento scolastico.



Allora come convincere e aiutare un ragazzo a non cadere nella trappola della dipendenza? Ecco alcuni consigli:

1. con l'informazione: a casa e a scuola è importante parlare delle conseguenze di tali sostanze sull'organismo e sul sistema nervoso
2. con la frequentazione di un gruppo di pari con corretti stili di vita
3. utilizzare al meglio il tempo libero dagli impegni scolastici, frequentando lezioni di musica o la palestra o altri corsi legati alle proprie passioni
4. impegnarsi al meglio a scuola perché i buoni risultati scolastici fanno crescere la propria autostima.



Matlida Antonietti, Matteo Bucciarelli, Gabriele Lupattelli, Linda Moscara

C'È MODA E MODA

Che cos'è la moda?

L'enciclopedia Treccani definisce la moda come: "Fenomeno sociale che consiste nell'affermare, in un determinato momento storico e in una data area geografica e culturale, modelli estetici e comportamentali". Modelli estetici che contribuiscono a rendere riconoscibile la cultura che esprimono. Il termine moda deriva dal latino *modus*, che significa maniera, norma, regola, melodia, modalità, ritmo, tono. Da queste parole i designer hanno interpretato collezioni e accessori, diventando icone del costume.

Parlare di moda oggi significa considerare l'impatto che i mezzi di comunicazione hanno sul fashion system: il web ha reso desiderabile un mondo elitario, cioè esclusivo per pochi. Le passerelle sono diventate uno spettacolo democratico, perché chiunque può seguire gli show dallo smartphone ed emozionarsi in tempo reale.

UNO STILE PER OGNI FISICO



Ogni persona ha un fisico diverso, ma essenzialmente esistono 5 tipi di fisico:

- Fisico a clessidra
- Fisico a pera
- Fisico a mela
- Fisico a rettangolo
- Fisico a triangolo invertito

Il fisico a clessidra è caratterizzato da una vita molto stretta e spalle e fianchi della stessa larghezza, o comunque visibilmente più larghi rispetto al punto vita. I capi perfetti per valorizzarlo sono: maglie e camicie sciancrate,

tubini aderenti e jeans a vita alta.

Il fisico a pera presenta fianchi più larghi delle spalle. Per distogliere l'attenzione dalla parte inferiore del corpo possiamo indossare bluse o camicette con dettagli e decorazioni sul busto come: stampe, pizzo, ricami e le ruches.

Per valorizzare al meglio le gambe si deve indossare Jeans a palazzo o pantaloni a vita alta, evitando tutto ciò che aumenta volume nella parte bassa del corpo.

Il fisico a mela presenta addome, fianchi e seno abbondanti invece le gambe e le braccia sono sottili. Per questo tipo di fisico sono adatti i capi con scollo a V o con scollatura profonda. Da evitare magliette con decorazioni o fronzoli nella parte del torace.

Il fisico a rettangolo presenta fianchi e spalle della stessa dimensione, per valorizzarlo si deve cercare di segnare sempre il punto vita evitando capi informi oversize o troppo larghi.

Il fisico a triangolo invertito ha le spalle larghe e fianchi stretti con gambe sottili, per valorizzarlo si può indossare indumenti con tagli dritti e semplici e non troppo aderenti e camicette, top e maglie con scollo a V.

GLI SCANDALI

Durante la campagna natalizia e primaverile 2023 Balenciaga ha scelto come protagonisti nelle foto bambini e bambine che tengono in mano zaini a forma di peluche associati al sadomasochismo come stringhe, catene, manette e cinturini molto stretti. Tali campagne hanno provocato un grande scandalo e quindi il brand è stato costretto a scusarsi e cancellare la campagna pubblicitaria.



ANCHE I NOSTRI ABITI

COMUNICANO

Attraverso il modo di vestirci mandiamo dei messaggi, proprio come ha fatto la famosissima influencer Chiara Ferragni quest'anno al Festival di Sanremo. Nella prima e nell'ultima serata, infatti, ha indossato abiti con lo scopo di comunicare qualcosa di importante unendo i due campi in cui lavora: MODA e COMUNICAZIONE.



Ha indossato quattro abiti firmati Dior, realizzati su precisa richiesta sua e del suo stilista.

Il primo abito chiamato **ABITO MANIFESTO**, presenta un vestito nero con una stola bianca con scritto "PENSATI LIBERA": questa frase è dedicata a tutte le donne che vogliono sentirsi loro stesse esprimendosi oltre ogni stereotipo, oltre le etichette e le aspettative altrui, mettendo al primo posto il proprio valore e la propria unicità.

Il secondo abito chiamato **L'ABITO SENZA VERGOGNA** ha avuto lo scopo di invitare le donne a non vergognarsi del proprio corpo, a non sentirsi mai in colpa e in guerra con esso ma piuttosto a volergli bene.

Sul terzo abito chiamato **L'ABITO CONTRO L'ODIO** sono riportate alcune critiche che ha ricevuto sul suo corpo, sul suo essere donna e mamma. Portando sul suo abito queste frasi offensive e sessiste ha voluto spronare tutte le donne a non dare peso al giudizio degli altri e a non farsi abbattere da chi ci odia.

Ha indossato l'ultimo abito **IL VESTITO GABBIA** per esortare le nuove generazioni a liberarsi dagli stereotipi di genere, nei quali le donne si sentono ingabbiate. Rappresenta la speranza di rompere le convinzioni imposte dalla società.



Anche gli abiti dell'ultima serata (firmati Schiaparelli) non sono stati scelti a caso.

Il primo abito chiamato **ABITO SCULTURA** era composto da un bustino sagomato sul suo corpo in metallo e un abito di seta blu che rappresenta la madre guerriera, una donna coraggiosa che non necessita dell'uomo per sentirsi forte. L'abito rappresenta la maternità e il corsetto protegge la donna dai pregiudizi.

Il secondo abito invece era composto da un abito blu con disegnata l'impronta dorata del suo corpo, come invito a rompere ancora una volta con i tabù sul corpo e sul ruolo della donna.

Con il terzo abito, invece, l'attenzione si è soffermata sui gioielli: in particolare sulla collana a forma di utero, composto da diverse sezioni del corpo della donna, simbolo dell'attivismo per i diritti riproduttivi. Con questo abito ha voluto portare all'attenzione tematiche urgenti come quella dell'aborto e della procreazione assistita.

Col quarto abito la Ferragni ha esplorato un altro aspetto dell'essere donna, in un mondo dove le donne non vengono prese sul serio. Con questo outfit, infatti, ha evidenziato lo stereotipo sessista, quello per cui le donne devono "mostrare i muscoli" per ottenere rispetto e considerazione.

IL VERDE NON È GREEN

Il colore simbolo della sostenibilità non è poi così tanto sostenibile, anzi è uno di quelli che inquina di più. Il colore verde venne introdotto nel 1800 ai tempi di Napoleone e veniva ricavato dall'arsenico, che è un semimetallo presente nella natura, nell'ambiente. Per ottenere delle sfumature delle volte mischiavano l'arsenico con il piombo, un metallo di color bianco blastro, che all'aria diventa rapidamente

opaco a causa della formazione di un velo di sotto ossido che a caldo si trasforma in ossido. Oggi però non viene più prodotto con l'arsenico, ma con agenti chimici inquinanti.



FAST FASHION

VS

ABBIGLIAMENTO SOSTENIBILE

Il fast fashion è un termine che si riferisce alla produzione di moda a costi molto bassi per avere prezzi accessibili ad un pubblico molto vasto. L'industria è cresciuta rapidamente, soprattutto il settore dell'abbigliamento economico, si potrebbe pensare che dato che i vestiti sono economici abbiano uno scarso impatto sull'ambiente però purtroppo non è così, anzi... I lati negativi di questo tipo di produzione sono:

- quantità eccessiva di rifiuti e quindi inquinamento
- sfruttamento dei lavoratori
- peggioramento della qualità del suolo e riduzione della produzione di cibo e di risorse di acqua.

I capi sono realizzati con materiali scadenti, questo giustifica il basso costo, ma possono avere effetti negativi sulla pelle.



Vestire in modo sostenibile significa acquistare ed indossare capi ed accessori che abbiano

un impatto minimo sull'ambiente. Questi abiti sono realizzati con materiali riciclati biologicamente. Essi durano più a lungo di quelli tradizionali e spesso possono essere riciclati o riparati.



Ma la vera domanda è: cosa possiamo fare noi per ridurre l'impatto ambientale?



Sicuramente per avere un impatto ambientale minore dobbiamo acquistare con responsabilità. Dobbiamo quindi indossare più volte quello che abbiamo acquistato e abbiamo nell'armadio prima di comprarne di nuovi. Vestire in modo sostenibile oltre che a far bene all'ambiente fa bene anche al nostro portafoglio, quindi alla fine noi non abbiamo veramente bisogno di acquistare così tanti capi.



Leonardo Agostinelli, Tommaso Evangelisti, Francesca Ferrari, Ginevra Fusaia, Beatrice Monarca

ELIMINARE L'INDIFFERENZA

FARÀ LA DIFFERENZA

"L'indifferenza, sì. A volte, quasi sempre è più grave della violenza"* queste sono le parole Liliana Segre che fu deportata ad Auschwitz a soli tredici anni, perché ebrea. La persecuzione iniziò anni prima quando aveva solo otto anni; venne infatti espulsa dalla sua scuola e fu costretta a cambiarla, andando in una privata. In questi anni subì atti di indifferenza, anche dalle sue amiche che iniziarono ad escluderla e puntarle il dito contro: **"L'indifferenza di chi volta la faccia dall'altra parte, di chi non ti saluta più, di chi non si ricorda più di telefonarti, di chiederti come stai"***. Secondo noi indifferenza significa non voler affrontare i problemi che non ci riguardano di persona, se è successo a lui, che ci importa? Non vogliamo vedere la sofferenza delle persone perché quando riguarda gli altri non ci interessa. Se accade a noi, come ci sentiremmo se nessuno ci aiutasse? Liliana conosce molto bene gli effetti dell'indifferenza, la subì in tutta la persecuzione fascista, dal 1938 al 1944. Racconta che, quando fu deportata, tutti gli ebrei o i diversi lì erano sotto shock per ciò che avevano e stavano subendo. Nessuno sapeva dove portavano quei cupi vagoni e nessuno si sarebbe immaginato di finire ad Auschwitz. Liliana racconta che rimasero in viaggio per una settimana e che all'interno di quei vagoni c'era solo della paglia buttata a terra, le dissero solo che sarebbero andati in Germania, nei campi di lavoro. Le persone ormai erano uomini e donne senza nome né diritti. Secondo noi ha ragione Liliana: l'indifferenza è una malattia morale che affligge chi si gira dall'altra parte e fa finta di nulla. È orribile pensare che siano successe cose del genere, uomini che odiano fino a intrappolare altre persone in luoghi dove vengono



trattati come animali, come oggetti. La colpa è proprio dell'indifferenza: se qualcuno avesse impedito a quei treni sul binario 21 di Milano di partire, se qualcuno avesse impedito a quelle persone di essere così orribili, tutto ciò non sarebbe successo e queste persone non avrebbero dovuto subire ingiuste agonie. **"Eh sì, è facile stare con il vincitore, ma quanto è difficile stare con gli ultimi!"** Dice la Segre. Anche noi cerchiamo sempre di accaparrarci un posto vicino al vip, al divo al famoso, ma non ci ricordiamo mai che colui che ha bisogno è il perdente, lo sfortunato, l'emarginato, è lui che vorrebbe qualcuno che lo consoli e che gli dica: "Ti sono vicino!". Noi spesso ci dimentichiamo di lui e lo ignoriamo, lo lasciamo solo; ci disinteressiamo di ciò che gli accade e diventiamo indifferenti.



L'indifferenza può essere "positiva"? Sì, in alcuni casi, l'indifferenza è quasi un pregio, una vittoria, qualcosa che ti rende felice. L'indifferenza può essere positiva, a volte ci piace passare inosservati, quando nessuno ci fissa, quando non ci fanno sentire diversi. Questa è quello che è successo a Raffaele Capperi, un ragazzo affetto dalla sindrome di Teacher-Collins, una sindrome molto rara. Lui afferma che da piccolo avrebbe voluto che gli altri lo ignorassero. Quindi lui è dalla parte dell'indifferenza? No, ovviamente lui non approva chi lascia da solo gli altri quando hanno bisogno o quando sono giù. Quindi, secondo noi, tutti dovrebbero sapere cos'è l'indifferenza e cosa può portare.

* dal libro *Scolpitelo nel vostro cuore . Dal Binario 21 ad Auschwitz e ritorno: un viaggio nella Memoria* di Liliana Segre



"Eh sì, è facile stare con il vincitore, ma quanto è difficile stare con gli ultimi!"

Dice la Segre. Anche noi cerchiamo sempre di accaparrarci un posto vicino al vip, al divo al famoso, ma non ci ricordiamo mai che colui che ha bisogno è il perdente, lo sfortunato, l'emarginato, è lui che vorrebbe qualcuno che lo consoli e che gli dica: "Ti sono vicino!". Noi spesso ci dimentichiamo di lui e lo ignoriamo, lo lasciamo solo; ci disinteressiamo di ciò che gli accade e diventiamo indifferenti.

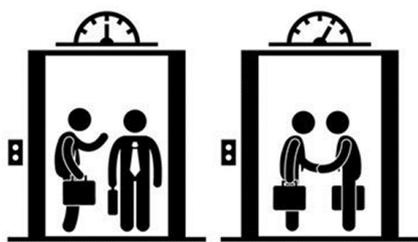
L'indifferenza può essere "positiva"? Sì, in alcuni casi, l'indifferenza è quasi un pregio, una vittoria, qualcosa che ti rende felice. L'indifferenza può essere positiva, a volte ci piace passare inosservati, quando nessuno ci fissa, quando non ci fanno sentire diversi. Questa è quello che è successo a Raffaele Capperi, un ragazzo affetto dalla sindrome di Teacher-Collins, una sindrome molto rara. Lui afferma che da piccolo avrebbe voluto che gli altri lo ignorassero. Quindi lui è dalla parte dell'indifferenza? No, ovviamente lui non approva chi lascia da solo gli altri quando hanno bisogno o quando sono giù. Quindi, secondo noi, tutti dovrebbero sapere cos'è l'indifferenza e cosa può portare.

* dal libro *Scolpitelo nel vostro cuore . Dal Binario 21 ad Auschwitz e ritorno: un viaggio nella Memoria* di Liliana Segre

Martina Antonelli e Elisa Lucidi

LA TEORIA DEI SETTE SECONDI: LA PRIMA IMPRESSIONE PERFETTA

La teoria dei sette secondi è una teoria che spiega e ci fa capire il processo inconscio, messo in atto inconsapevolmente e automaticamente dal nostro corpo, nel momento in cui conosciamo una persona nuova, e, grazie alla comunicazione non verbale cioè al linguaggio del corpo, ci facciamo un'idea iniziale su di essa.



I primi sette secondi per l'uomo erano essenziali sin dalla vita primitiva, perché oltre l'istinto di sopravvivenza,

era essenziale la capacità di analizzare e catalogare in rapidità ogni potenziale pericolo poiché si trattava di questione di vita o di morte.

Il responsabile di questo processo è proprio il nostro cervello che intercetta tutte le azioni dell'altro e le elabora, trasformandole poi in informazioni che noi avvertiamo come sensazioni ed emozioni.

Ma per fare una buona impressione, ci possono aiutare questi 10 consigli sull'atteggiamento "perfetto":

1- Respira. Per dare da subito un'idea positiva di te devi prima di tutto respirare così da sciogliere i nervi ed essere visivamente tranquillo.

2-Spalle dritte. Tenendo le spalle dritte avrai un aspetto più sicuro, proprio perché i muscoli contratti rappresentano paura e stress.

3-Concentrazione. Cerca di evitare distrazioni come il telefono o altro, poiché potrebbero sottintendere un disinteresse da parte tua verso l'altro.

4-Sorridi. Questo è molto importante per rompere il ghiaccio, ma ricorda che non deve essere un sorriso falso o troppo forzato perché sembrerebbe una presa in giro o comunque una mancanza di rispetto.

5-La Stretta di mano. È fondamentale tenere la mano destra libera per consentire un eventuale stretta di mano, infatti uno studio dell'università dello Iowa dimostra che questo è uno degli elementi principali per definire una prima impressione positiva.

6-Non essere invadente. È sempre meglio, infatti, tenere una distanza amichevole dall'altra persona che è circa la distanza di un braccio, inoltre la buona educazione consiglia di guardare negli occhi non soffermandosi troppo nel fissare il corpo e i vestiti.

7-Gesti chiari. Come detto prima, ogni singolo movimento viene associato a diverse informazioni su di te, perciò ricorda di non tenere la testa bassa o le mani nelle tasche.

8-La regola dello specchio. Osserva l'altro, ma mai troppo, cerca quindi di avere un numero di contatti visivi reciproco. Così da stabilire una sintonia comunicativa.

9-Galanteria. Qualche complimento sincero sarà sempre ben accetto, è sconsigliato però farli sull'aspetto fisico o qualcosa di palese, piuttosto saranno interessanti complimenti su particolari che nessuno ha mai notato.

10-Per cancellare una cattiva impressione, ne serviranno almeno altre sette positive, quindi ricordati di questo e dai il meglio di te!



Il primo giudizio non è sempre veritiero, perché appunto molto affrettato,

quindi non farti condizionare troppo da questo.

In quali situazioni sarà utile conoscere questa teoria? Essere al corrente di queste informazioni potrà essere a nostro favore in un colloquio di lavoro, un esame scolastico o addirittura in un appuntamento dove grazie ai piccoli consigli, potremmo giocare al meglio le nostre carte.

Sabrina Angeli, Vittoria Fioriti, Davide Marchetti, Noemi Scarponi

VENDETTA O PERDONO?

La vendetta è un bene?

Molto spesso la vendetta ci appare come l'unica soluzione ad un torto subito, ma come vedremo nei due esempi che riporteremo successivamente, non lo è. La vendetta può essere realizzata o rimanere solo un desiderio.

Fra i tanti tipi di vendetta c'è quella psicologica, che può derivare da dolori psichici come la rabbia e il rancore, che scatenano un meccanismo di difesa la cui funzione è quella di nascondere i propri traumi passati, applicando violenza, maltrattamento, mancata cura e tradimento al fine di punire chi ci ha ferito.



I tipici comportamenti di una persona vendicativa sono:

- la scarsa empatia, perché non si riesce a mettersi nei panni dell'altro e quindi a capire quanto soffre;
- l'insicurezza, perché non si riesce a superare il torto subito;
- la rigidità e la scarsa tolleranza, perché alla base c'è la presupposizione che chi sbaglia deve pagare.

La vendetta in amore è scatenata da un tradimento o da una storia finita e colpisce con insulti, svalutazioni e creando problemi nella sfera personale.

Un esempio collegato alla vendetta in amore è quello di Claudio Nanni che il 6 febbraio 2021 passò a prendere la figlia in modo da lasciare l'ex moglie, Ilenia Fabbri, a casa da sola e mandare il sicario Pierluigi Barbieri ad ucciderla, non sapendo che a casa con lei c'era la fidanzata della figlia che ha assistito alla scena e ha lanciato l'allarme.

Le richieste d'aiuto attraverso le denunce sporte da Ilenia già in passato erano numerose tanto che si è trovata ad affermare di fronte alle amiche: "Guarda, se mi trovano morta è stato Claudio, mi farà ammazzare senza spor-

carsi le mani".

Il 3 marzo gli uomini della squadra mobile di Ravenna fermarono il killer e il mandante, finalmente venne fatta giustizia per Ilenia.

La vendetta non è solo quando si uccide, ma può essere attuata anche sotto forma di stalking come nel caso del ragazzo che si nascondeva sotto casa dell'ex per stalkerarla e fu condannato.

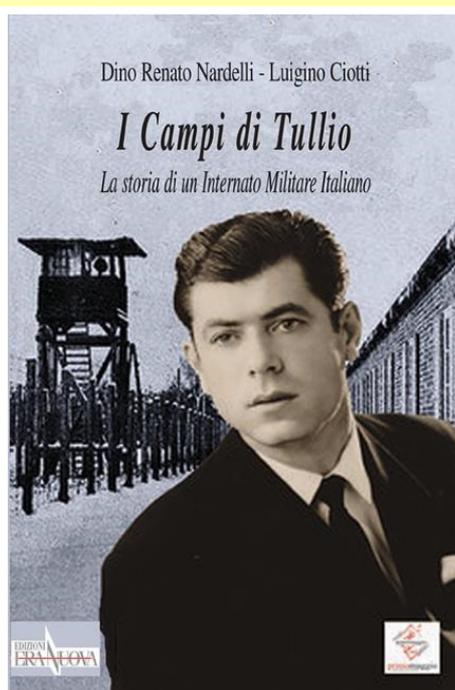
All'opposto c'è il perdono, che è un atto di umiltà e generosità che implica l'annullamento del desiderio di vendetta. La parola perdono è formata da per-, che significa compiere e -dono, che significa concedere. Perdonare significa quindi donare completamente senza condizioni. In antichità c'era il famoso detto: "occhio per occhio, dente per dente", che significa che se uno ci fa un torto, noi dobbiamo fargliene un altro. Questa è un'idea sbagliata, perché così a dolore si aggiunge altro dolore. In più se non perdoniamo ci sentiamo sempre vincolati dal pensiero di come potremmo vendicarci e non viviamo felici e liberi. Per perdonare è importante mettere da parte l'orgoglio e superare il torto subito. È quindi giusto capire che il perdono è da persone forti e mature e non da persone deboli, come molti pensano.



Quando si perdona ci si sente liberi da un peso che ci opprime: il rancore. È importante capire che la miglior vendetta è la felicità e che il perdono non è tanto la miglior vendetta, ma il metodo più sano per liberarsi dal proprio dolore.

**Alessia Angelucci, Santiago Cardinale,
Nicole Manucci, Emma Solitro**

UNA STORIA DA RICORDARE



Ogni 27 gennaio si celebra l'anniversario della liberazione dei campi di concentramento avvenuta nel 1945. In questa giornata noi ragazzi delle terze medie dell'Istituto "G. Ferraris" di Spello abbiamo avuto l'onore di ascoltare dal vivo la testimonianza di Luigino Ciotti, figlio di Tullio

Ciotti, un giovane soldato italiano, originario di Bettona, internato nei campi tedeschi di cui ci ha raccontato la storia.

L'8 settembre del 1943, Tullio, appena diciannovenne, venne catturato a Roma dai Tedeschi per poi essere trasferito al centro di raccolta per i prigionieri di Ostia e deportato. Per il viaggio di andata durato 5 giorni e 6 notti, lui e altri 35 militari furono rinchiusi dentro un carro bestiame; per fare i bisogni primari li fecero uscire solo due volte in tutto.

Dopo questi interminabili 6 giorni arrivarono a Kurtwitz, in Polonia. Successivamente da Kurtwitz fu trasferito al lager di Salem, e da quest'ultimo a quello di Gorlitz, dopo che fu costretto a lavorare in una fabbrica di mezzi militari.

Dato che la convenzione di Ginevra del 1929 vietava l'impiego di prigionieri di guerra nella produzione di materiali bellici, Hitler inventò la categoria IMI.

Convenzione di Ginevra: "Nessuna tortura fisica o morale, né coercizione alcuna potrà essere esercitata sui prigionieri di guerra per ottenere da essi informazioni di qualsiasi natura. I prigionieri che si rifiuteranno di rispondere non potranno essere né minacciati, né insultati, né esposti ad angherie o svantaggi di qualsiasi natura."

Questo inferno durò fino al 7 maggio del 1945,

quando Tullio venne liberato e decise di tornare a casa, attraversando mezza Europa e arrivando a pesare solo 35 kg.



Tra i tanti raccontati da Luigino, un episodio che ci ha colpito molto è quello che ha come protagonista un contadino tedesco che, impietosito dalle condizioni di Tullio, gli diede un pezzo di pane dicendogli che avrebbe voluto che pure a suo figlio, soldato in guerra, se fosse stato prigioniero in qualche parte d'Europa i qualcuno facesse lo stesso gesto.

Un altro episodio che ci ha colpito è stato quello del ritorno a casa di Tullio. Viste le sue condizioni, i fratelli cercarono di preparare in qualche modo la madre; così le dissero che qualcuno lo aveva avvistato a Foligno e che quindi sarebbe potuto tornare a casa da un momento all'altro.

In effetti funzionò e anche se emozionatissima non svenne.

Durante la testimonianza, Luigino si è commosso e questo ci ha fatto capire e riflettere sul fatto che non bisogna mai nascondere le proprie emozioni. Dalle sue parole e dalla sua commozione abbiamo compreso che il dolore per il rimpianto di non aver comunicato tutto il suo amore e tutta la sua stima al padre quando era in vita è ancora vivo e ci accomuna tutti.

Rachele Carnale, Vanessa Santinelli

CHI SONO GLI IMI?

Gli IMI (Internati Militari Italiani) sono militari che sono stati catturati dai Tedeschi in Italia dopo l'8 settembre.



Tutto è iniziato, infatti, il giorno dell'Armistizio quando ai soldati italiani è stata posta una scelta: o continuare a combattere con i tedeschi appoggiando la Repubblica di Salò o venire deportati nei lager. I tedeschi in questo modo vollero vendicarsi degli italiani, che dal loro punto di vista li avevano traditi alleandosi con gli anglo-americani.



La maggior parte dei soldati italiani, circa 650.000, scelsero i lager dove erano costretti a lavori forzati, duri, che duravano fino a dodici ore, non avevano cibo, medicine e cure mediche infatti la loro sopravvivenza durava circa quattro mesi.



Gli IMI erano sfruttati come schiavi o, come li definivano i nazisti, dei pezzi numerati di magazzino (stück). Erano sfruttati nelle miniere, nelle fabbriche, nei campi o a scavare macerie e trincee. La vita degli internati era sempre sotto minaccia di armi, violenze, fame, malattie e bombardamenti degli al-

leati.

In questi lager morirono 50.000 militari italiani, di cui: 25.000 per malattie, 5000 circa uccisi, 3000 vittime di bombardamenti, 10.000 nel lavoro forzato e 7.000 davanti al fronte orientale.

Ai tempi esisteva la Brigata Majella che era contro l'internamento ed era stata fondata da Ettore Troilo, un medico abruzzese.

Ora esiste l'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati), creato da un gruppo di sopravvissuti dai lager nazisti.



Esistono monumenti e musei eretti in memoria degli IMI; ad esempio a Padova c'è il Museo Nazionale dell'Internamento dedicato ai cimeli degli Internati.

L'8 settembre a Torino, c'è una cerimonia in memoria dei caduti nei lager.

Gli IMI, usciti dai campi di concentramento, si dedicarono alla pittura, raffigurando come hanno passato questa brutta esperienza.

Purtroppo in pochi ricordano questo brutto evento storico che ha colpito i soldati italiani e la nostra Penisola. È quindi necessario parlarne per ricordare. Per concludere vi lasciamo con una frase di un internato:

<< Sentivamo il bisogno della vita in mezzo alla morte, sapevamo di morire, ma volevamo vivere >> Anonimo

Giuseppe Blefari, Aurora Moretti



SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 6
06038 SPELLO (PG)

REDAZIONE: Agostinelli Leonardo, Agostinelli Riccardo, Albi Michelangelo, Angeli Sabrina, Angelucci Alessia, Antonelli Martina, Antonietti Matilda, Blefari Giuseppe, Bucciarelli Matteo, Cardinale Santiago, Carletti Aurora, Carnali Rachele, Della Vedova Alice, Evangelisti Tommaso, Ferrari Francesca, Fioriti Vittoria, Fratini Maicol, Fusaia Ginevra, Galli Matilde, Gianfondati Giacomo, Giovannini Anita, Hidersha Ergisa, Hoxhaj Leon, Lucidi Elisa, Lupattelli Gabriele, Mancinelli Gianluca, Manucci Nicole, Marchetti Davide, Marcotulli Chiara, Mariani Ginevra, Monarca Beatrice, Moretti Aurora, Moscara Linda, Orlandi Gaia, Panzieri Angelica, Passeri Gabriele, Pergolesi Giulia, Priori Eleonora, Quadrelli Chiara, Salari Filippo, Santinelli Vanessa, Scarponi Noemi, Sensi Maria Elena, Solitro Emma, Stefanetti Pietro, Tomassini Lorenzo, Verducci Nicola

EDITORE: Dirigente Scolastico Prof.ssa Giampè Maria Grazia

DIRETTORE: Prof.ssa Marchionno Maria Luisa

